

TI ADORO...

– P. Adriano Ciminelli, CR –

“Ti rendo culto in spirito e verità”

*Così il Padre vuole che siano quelli che lo adorano:
“Dio è spirito, e quelli che lo adorano
devono adorare in spirito e verità” (Gv 4: 23-24).*

L’adorazione è l’ultimo luogo della preghiera, è quando si va al di là della preghiera.

L’adorazione del Padre è uno strappo lacerante che solo lo Spirito produce nella creatura.

E’ luce effusa dalla croce di Gesù, che rivela noi a noi stessi, nell’intrigato groviglio del nostro essere superbo e autosufficiente. Gesù afferma che quelli che adorano il Padre devono adorarlo in Spirito e Verità. Nella potenza dello Spirito la creatura supera se stessa, secondo il modello dell’Uomo Nuovo, umilia se stessa prostrandosi dinanzi all’infinitamente grande, Creatore e Salvatore, rendendogli l’omaggio della propria sudditanza e obbedienza. In questo modo essa può ristabilire la comunione col Padre perduta con il peccato. Inoltre la nostra libertà, sciolta dalla sua paralisi profonda, torna a correre lieta e fiduciosa tra le braccia del Padre.

L’adorazione congiunge il nulla al Tutto, il peccatore al Dio ineffabile, tre volte santo, al totalmente Altro. Con l’adorazione la creatura, portata dallo Spirito, rende al Creatore il culto supremo della sua dipendenza e appartenenza. Quest’omaggio della creatura ha tantissimi significati, tra cui:

- Ti penso
- Ti ammiro
- Ti contemplo
- Ti obbedisco
- Ti respiro
- Ti esalto
- Ti lodo
- Ti benedico
- Ti ringrazio
- Ti glorifico
- Testimonio la tua gloria
- Mi immergo in te
- Proclamo le tue gesta e le tue meraviglie
- Ti cerco con tutto il cuore

Potresti sbagliare pensando di:

- Averlo trovato
- Possederlo
- Non lasciarlo più
- Essere una cosa sola con lui
- Essere padrone di...:
- Ma sei incerto e confuso
- Arrivato, eppure non hai mai iniziato
- Sei un diffidente che vorrebbe affidarsi
- Un egoista che vorrebbe donarsi
- In continua contraddizione con te stesso, con gli altri e con Dio.

1- Oltre ad adorare il Padre nello Spirito, va fatto anche nella Verità. Ciò può avere due significati: il primo è di farlo assieme a Gesù, che è la Verità e il Primogenito tra molti fratelli; è lui che ci presenta e rappresenta tutti presso il Padre. Il secondo significato è di farlo secondo quella verità che il Figlio ci ha rivelato riguardo al Padre.

L'uomo per sé non può conoscere Dio né risalire a lui se non attraverso le cose create, come Paolo afferma: *"Ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa"* (Rm 1:19-21). Sappiamo pertanto che la creatura potrebbe risalire a Dio in modo indiretto, ma direttamente non può farlo in alcun modo. Pretendere quindi di sapere di più su Dio non è permesso alla sua mente sia perché ottenebrata dalla natura peccaminosa e sia perché la creatura, nella sua dimensione angusta, non può pensare Dio Creatore e infinito, a meno che sia lui a rivelarsi, come Gesù stesso asserisce: *"Nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare"* (Mt 11:27).

Dice ancora la Scrittura: *"Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato"* (Gv 1:18). L'unico modo per conoscere un po' di Dio è di attenerci a quel che Gesù ci ha detto di lui. D'altra parte, quel che Gesù ci rivela del Padre, ognuno lo recepisce secondo la misura che gli è stata concessa (2 Cor 10:13). La creatura, per non smarrirsi, è obbligata a rimanere umile dentro i suoi limiti.

La prima cosa che Gesù ci rivela di Dio è che *"il Padre ha la vita in se stesso"* (Gv 5:26). La sua vita è necessaria, eterna, infinita e non l'ha ricevuta da nessuno, perché Dio è sempre stato e sempre sarà, è l'eterno.

Dice ancora Gesù: *"Il Padre dà la vita"* (Gv 5:21) a tutti gli esseri, perché è il Creatore, è il Dio dei vivi (Mt 22:32). Questi sono coloro ai quali Dio dopo aver dato loro la vita, esistono e vivono per lui. È Dio che ha acceso in loro la vita e ora sono mantenuti in esistenza grazie a lui.

"Il Figlio attesta ciò che ha visto e udito...chi ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero" (Gv 3:32). Qual è la testimonianza che il Padre dà al Figlio? I miracoli che Egli ha compiuto sono la riprova e l'approvazione del Padre riguardo a quello che egli ha attestato. *"Questa è la volontà del Padre mio, che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna"* (Gv 6:40).

Per Gesù Dio è soprattutto "Abbà". Questa parola viene dal linguaggio dei bambini, con cui essi chiamano il proprio padre. Gesù, che si rivolge a Dio chiamandolo "Abbà", ci rivela qualcosa di profondamente intimo: il rapporto tra chi genera e chi è generato. Con infinita confidenza Gesù dice: *"Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato. Lo sapevo che sempre mi dai ascolto"* (Gv 11:41s). Gesù conosce tutto del suo "Abbà", anche la sua volontà, e sa, ancor prima di compiere il miracolo, di essere da lui esaudito. Gesù ci presenta un Padre buono per natura; è santo, perché in lui non ci sono ombre: c'è solo luce in tutto quello che egli è, pensa e fa; è perfettissimo. Gesù sa anche che il suo "Abbà" è pieno di misericordia. Egli ama le sue creature fino a perdonare i loro peccati. Come sarebbe triste se ci trovassimo nella condizione di non sapere con certezza se siamo stati perdonati o meno! Invece Gesù stesso, crocifisso e risorto, ci si presenta come garante del perdono del Padre: *"Questo è il sangue versato per voi e per molti in remissione dei peccati"*.

Per Gesù Dio è un Padre pieno di tenerezza, che è la componente delicata dell'amore. Dio è l'Eterno, che non ha né passato né futuro, ma solo un eterno presente. Gesù continua dicendo: *"Io e il Padre siamo una cosa sola"* (Gv 10:30). Un solo Dio, una sola natura, una sola vita, condivisa col Padre. Dice Paolo: *"Egli (Gesù) è l'immagine del Dio invisibile"* (Col 1:15); nelle sembianze del Verbo fatto carne, e quindi visibili, vedi il Dio invisibile. Nel volto umano di Gesù conosciamo il volto di Dio. Per questo Gesù afferma: *"Chi ha visto me ha visto il Padre"* (Gv 14:9). Qui c'è bisogno dello Spirito che riveli a ciascuno quello che è impossibile afferrare.

Il Verbo, avendo assunto la nostra carne, prende anche il resto di noi, compresa la nostra disperazione e la nostra morte. Egli ci prende per mano e ci conduce a casa per presentarci al Padre. La Pa-

rola ci incoraggia ad avere fiducia nel Padre, perché *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui"* (Gv 3:16s), *"perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna"* (Gv 3:15). Se da una parte rimane il mistero nella comprensione di tanto amore, dall'altra c'è il fatto: il Padre ci ha tanto amati da sacrificare il Figlio per la nostra salvezza.

Gesù poi ci presenta il Padre come provvidenza. Egli è buono, provvede e si prende cura delle sue creature. Le ama come ama il Figlio, tanto da sacrificarlo per ricuperarle. Parlando di questo amore del Padre Gesù afferma: *"Il Padre stesso vi ama"* (Gv 16:27). *"Il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate"* (Mt 6:8). Sembra quasi che Dio non possa resistere dal beneficarci, anche se quello che vuole lui per noi non sempre coincide con quello che noi vogliamo per noi stessi. Certo, il Padre non ci beneficia per farci diventare pigri o per farci attaccare alle cose. Dio ci dà quelle belle e sante, le cose necessarie e importanti, soprattutto quelle eterne. L'essenziale è che non dubitiamo mai dell'amore del Padre, anche quando ci risponde: *"Aspetta ancora un po'!"*. Dice Gesù: *"Perfino i capelli del vostro capo sono contati, non abbiate dunque timore..."* (Mt 10:26-31). Gesù parla anche per assurdo: *"Se voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!"* (Mt 7:11). Gesù vorrebbe tanto che avessimo un maggiore abbandono e fiducia nel Padre...

Penso che ognuno di noi sia rimasto con qualche difficoltà che riesce a superare solo dopo che lo Spirito ci rivela in profondità la Parola di Gesù rispetto alla volontà di Dio di esaudirci. Se ci riferiamo a certe affermazioni di Gesù, come: *"Qualunque cosa chiederete al Padre nel mio nome, ve la concederà"*. Oppure: *"Se voi che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro darà cose buone a coloro che gliele chiedono"*. Queste affermazioni, prese così come suonano, sembrerebbe che basti esprimere a Dio qualunque nostro desiderio per essere immediatamente esauditi; come i bambini che non fanno altro che chiedere con insistenza per voler soddisfare ogni loro capriccio. Però basta integrare la Scrittura con altre affermazioni per capire che non va trascurata la volontà di Dio riguardo a ciò che chiediamo, come in Gv 5:14-15: *"Qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta"*. Non possiamo escludere la sua volontà da ciò che gli chiediamo. Se non erro è S. Agostino ad affermare: *"Passeremo buona parte dell'eternità a ringraziare Dio per le cose che gli abbiamo chiesto, senza essere stati esauditi"*. Sia perché Dio non vuole trattarci come bambini e sia perché la sua volontà non può diventare solo una merce di scambio. La volontà necessaria di Dio emise un "no!" anche a Gesù, che pregava nell'Orto: *"Padre, se vuoi allontana da me questo calice"*, ma avendo sentito la risposta negativa del Padre, subito Gesù accettò il "no" che il Padre pronunciava. Gesù: *"Non sia fatta la mia, ma la tua volontà"* (Lc 22:42).

Affrontiamo ora un aspetto sconvolgente della vita di Gesù e dello stile di Dio: la croce. Per mezzo della croce Gesù ci ha dimostrato, in modo inequivocabile, l'amore suo e del Padre. La croce parla da sé, se si vuole intendere il messaggio: è il Padre che rivela il suo amore incondizionato per gli uomini attraverso la sofferenza del Figlio. E' questo il modo con cui egli si è espresso, per farci capire non solo il suo amore, ma anche le esigenze della sua giustizia. Il Padre ha "incollato" il nostro peccato sulla carne del Figlio per liberarcene.

Mediante la fede abbiamo una convinzione interiore che non può essere manomessa da quello che dicono gli uomini ribelli: Dio è nostro Padre e ci ama; ce lo ha dimostrato nel Figlio. Ci ha dato il suo Spirito, mediante il quale ci viene rivelato questo amore tenerissimo di Padre. E' questo l'amore che ci perdona, ci guarisce e ci immerge, fin da ora, nella sua vita. Per tutto questo possiamo accostarci *"con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno"* (Eb 4:16).

Adorare il Padre in Spirito con la lettera maiuscola si riferisce allo Spirito Santo. Noi non sappiamo come pregare, lo Spirito ci è stato donato anche per assisterci nella preghiera, tanto essa è importante agli occhi di Dio. Lo Spirito prega in noi e per noi con gemiti inesprimibili perché sia

reso al Padre un culto come a lui si conviene. L'uomo, anche se redento, è estremamente carente e inadeguato, da solo non può rendere un vero culto al Padre. Così, abbiamo bisogno non solo di Gesù, nostro maestro e pastore, ma anche dello Spirito, che tutto muove e feconda.

Adorare il Padre "in spirito" con la S minuscola, può avere un significato aggiuntivo. Il vero adoratore, che il Padre cerca, non può limitarsi ad un culto puramente esteriore, come immolare animali – che l'uomo offre in vece sua – o presentare le primizie dei campi o altre cose; già nell'Antico Testamento Dio esprimeva il desiderio di voler ricevere un culto diverso: *"Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora"* (Sal 50:23). Oppure: *"Voglio l'amore e non il sacrificio, la conoscenza di Dio più degli olocausti"* (Os 6:6). In pratica si tratta di rendere culto a Dio non con le esteriorità, ma un culto che nasce dall'intimo, dalla propria interiorità, che investe tutta l'anima e tutte le proprie forze e risorse. Si tratta quindi del culto che Gesù ci ha insegnato e che lo Spirito ci porta a realizzare se viviamo in lui e non nella carne. A questo proposito si tenga presente la mensa eucaristica che il Padre ha imbandito per i suoi figli. In essa e con essa rendiamo al Padre un'adorazione perfetta con Gesù e nello Spirito.

3) Qui vorrei aggiungere un terzo punto per chiarire il significato di "spirito" in riferimento all'"anima". Forse vado alquanto fuori tema, ma mi sembra perlomeno utile aggiungerlo in questo contesto. L'autore della lettera agli Ebrei afferma che *"la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito"* (Eb 4:12). Egli dunque considera l'anima altra cosa rispetto allo spirito dell'uomo. Così, l'anima e lo spirito risultano due realtà distinte. Mentre l'anima dell'uomo è il suo principio vitale che non solo anima il corpo ma esprime anche la razionalità o l'intelligenza (intus legere) e la capacità volitiva, attraverso la quale manifesta tutta la sua dignità di scegliere, soprattutto tra il bene e il male. C'è poi un terzo elemento meno chiaro per gli studiosi: la memoria. Alcuni pensano di dover attribuire all'anima questo terzo elemento, mentre altri lo assegnano al corpo in quanto anche molti animali possiedono questa facoltà. Ritengo però, che la memoria nell'animale non appartenga alla razionalità che non possiede, ma alla sua istintività e al principio vitale che lo anima. Infatti, spesso è difficile capire bene dove finisce l'istintività dell'animale, specie nei mammiferi, e dove inizia la razionalità dell'uomo. In sintesi, l'anima assolve nell'uomo il compito dell'animazione, oltre alla razionalità, la volontà e la memoria, mentre nell'animale agisce solo il principio vitale.

Ora passiamo allo spirito dell'uomo come distinto dall'anima. Credo che lo spirito dell'uomo è presente in lui solo quando si trova in uno stato di grazia, così da essere collegato a Dio da una parte e dall'altra all'anima. Quindi, lo Spirito di Dio agisce sullo spirito dell'uomo, lo spirito dell'uomo agisce sull'anima e l'anima sul corpo. Dio ha creato questa armonia sin dalla creazione. Col peccato d'origine però si è abbattuto sull'uomo un cataclisma: nell'anima, separata dallo spirito, si è oscurato il contatto con Dio, il corpo si è ribellato all'anima, così che la desolazione è stata completa. Sappiamo dalla rivelazione che il peccato porta all'uomo la morte, non solo del corpo ma anche dell'anima. Fa parte della morte ogni dolore, malattia e pena che sono i segni della morte che incombe. Se non si accetta la salvezza che Gesù ci ha meritato si sperimenterà non solo la prima morte, quella fisica, ma anche quella eterna (seconda morte), con la separazione da Dio Creatore e fine ultimo. Così, in uno stato di peccato lo spirito dell'uomo si spegne e l'anima viene tagliata fuori dal contatto con Dio. Questo è il modo come l'uomo riesce a crearsi l'inferno. Se non si è lasciato salvare da Gesù dovrà rispondere personalmente del proprio peccato.

Dopo aver riflettuto e pregato, invocando lo Spirito..., cercando di capire il significato profondo dell'espressione: "Ti adoro, mio Dio!", sono riuscito a mettere insieme dei concetti che gettano un po' più di luce, spero, sul significato di "adorare solo Dio". Tutto potrebbe essere racchiuso in questa affermazione: **TI RINGRAZIO, MIO DIO, PERCHÉ SEI ONNIPOTENTE!**

In questo modo la creatura riesce a gioire della meraviglia che è Dio, nel momento in cui è chiamata a diventare parte di lui. Questo è il posto giusto dove la creatura deve collocarsi; la sua interio-

rità e intenzione è sanata, l'armonia e la pace della redenzione ha preso possesso del cuore della creatura. Per questo una preghiera perenne dovrebbe sgorgare dal suo cuore:

O Santissima Trinità, concedimi, prima di lasciare questo mondo, di riuscire a gioire ed esultare per la tua ONNIPOTENZA! ...

Chi non riesce a fare questa preghiera manifesta di essere dominato dal peccato, di somigliare ancora a satana, quanto alla natura peccaminosa, di non essere in grado ancora di testimoniare il suo amore di figlio, né la sua condizione di discepolo. Il proprio divenire è come bloccato. Coraggio però, le misericordie di Dio non sono finite.

A quanto detto si può aggiungere un'ulteriore affermazione riguardo all'atteggiamento di adorazione: Chi si lascia possedere dallo Spirito di Dio dovrebbe desiderare ardentemente di voler *“essere lode della sua gloria”* (Ef 1:12). Se non si vive per questo, come Gesù ci ha insegnato, che senso avrebbe la vita dell'uomo, o l'essere nati?

Voglio aggiungere una piccola nota. Noi siamo capaci di banalizzare tante cose che hanno un certo valore, come le parole. A questo proposito la parola adorare o amare. Fermiamoci alla parola *“adorare”*, essa è veramente inflazionata. *“Orare”*, col rafforzativo *“ad”*, è proprio della preghiera e in particolare il culto delle divinità. Oggi si *“adora”* tutto ciò che piace, eccetto Dio. Siamo in piena idolatria, anche nel linguaggio. In che direzione sta andando il mondo?